

Comunicato stampa
Aprile 2026

**Padiglione Argentino – 61^a Esposizione Internazionale d'Arte –
La Biennale di Venezia**

Matías Duville. Monitor Yin Yang

Curatrice: Josefina Barcia

Dal 9 maggio al 22 novembre 2026, Arsenale.

Organizzano:

*Ministero degli Affari Esteri, Commercio Internazionale e Culto –
Direzione degli Affari Culturali, Segreteria della Cultura della Nazione e
PromArgentina.*

In collaborazione con Estudio Duville e Galleria BARRO.

In occasione della 61^a Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, il Padiglione Argentino presenta *Monitor Yin Yang*, un'installazione site-specific dell'artista Matías Duville (Buenos Aires, 1974) che trasforma lo spazio in un territorio percorribile costruito con sale e carbone vegetale. Concepite come progetto interdisciplinare, l'opera espande il disegno — uno dei linguaggi centrali nella pratica di Duville — verso un'esperienza spaziale, sonora e performativa.

Curata da Josefina Barcia, *Monitor Yin Yang* propone una cartografia aperta che non fissa coordinate né rappresenta un luogo specifico, ma si attiva attraverso lo spostamento dei visitatori e l'interazione tra materiali, suono e tempo.

Il progetto parte dalla cosmovisione dello yin e yang per immaginare un territorio dove convivono forze opposte: luce e ombra, scarto ed energia, rovina e promessa, senza orizzonte di risoluzione. Il disegno appare così come uno spazio comune da percorrere, dove persistono bellezza, improvvisazione e tensione.

Su un manto di sale bianco, le linee tracciate con carbone macinato configurano un paesaggio instabile. Forme e scene emergono (montagne, sentieri, oggetti, orizzonti) e svaniscono senza fissarsi

completamente. Il disegno cessa di essere immagine per diventare ambiente: una superficie da percorrere e attivare con il corpo.

I materiali assumono un ruolo centrale. Il sale, prodotto da oceani evaporati e processi geologici di milioni di anni, richiama permanenza e accumulazione. Il carbone, risultato della combustione vegetale, condensa un tempo legato all'energia, alla trasformazione e al consumo. Nella loro interazione, entrambi i materiali rendono visibile una frizione tra scale temporali: ciò che permane e ciò che si altera.

Il progetto si inserisce in un contesto in cui i paesaggi non sono più soltanto spazi fisici, ma anche sistemi mediati da tecnologie di osservazione e registrazione. La nozione di "monitor", presente nel titolo, introduce questa dimensione: un dispositivo che misura, traduce o controlla l'ambiente. In questo incrocio, il paesaggio diventa un campo attivo di relazioni tra materia, percezione e tecnologia.

Per la curatrice Josefina Barcia:

"Monitor Yin Yang propone uno spostamento chiave: smettere di pensare il disegno come rappresentazione per intenderlo come un territorio in frizione, dove l'esperienza corporea, il suono e il tempo attivano una cartografia instabile. In quello spazio, ciò che è fragile non appare come una mancanza, ma come una condizione di potenza. Allo stesso tempo, l'opera introduce una riflessione sulla mediazione contemporanea: come percepiamo il mondo attraverso sistemi di registrazione, monitoraggio e traduzione."

Parole di Matías Duville:

"Questo progetto nasce dall'idea di pensare il disegno come un territorio percorribile. Al posto di un'immagine su una parete, mi interessava costruire un paesaggio. Ho sostituito la carta con sale e carbone perché sono materiali che contengono già il tempo: il sale come resto di oceani antichi e il carbone come materia organica trasformata in energia."

"Vengo dal sud del mondo, da un territorio segnato dall'ampiezza e dalla distanza, e questa esperienza di spostamento è fondamentale nel mio lavoro. I miei primi ricordi sono legati a viaggi in Patagonia, a paesaggi che superano la scala umana. Questo rapporto con il territorio continua a operare come punto di partenza nella mia opera."

"L'opera funziona come una cartografia aperta. Non rappresenta un luogo specifico, ma uno spazio che si attiva con il movimento. Quando cammini, non stai osservando il disegno dall'esterno: sei dentro. Ogni

percorso modifica la superficie e il paesaggio non è mai lo stesso. Mi interessa questa tensione tra controllo e deriva, tra qualcosa che sembra organizzato e qualcosa che si trasforma costantemente."

Composizione sonora

L'installazione incorpora una composizione sonora originale sviluppata da Centolla Society — progetto di Matías Duville insieme a suo fratello Pablo Duville — in collaborazione con Alvisé Vidolin e il team del Centro di Sonologia Computazionale (CSC) dell'Università di Padova, da lui diretto. Concepite specificamente per il padiglione, le opere sonore si dispiegano attraverso un sistema multicanale che costruisce percorsi acustici in dialogo con l'architettura e il movimento del pubblico.

Il sistema integra dati ambientali della città di Venezia in tempo reale — come variazioni nella qualità dell'aria, particelle in sospensione e condizioni atmosferiche — che si traducono in trasformazioni del suono: densità, intensità, tessitura e spostamento. In questo modo, l'installazione integra agli elementi già presenti — acqua (sale) e terra (carbone) — un terzo componente: l'aria, introdotta come dimensione invisibile ma attiva che diventa parte del sistema sensibile dell'opera.

Il paesaggio sonoro non funge da sfondo, ma come strato dinamico che modifica la percezione dello spazio ed evolve costantemente. Insieme al cigolio dei passi sul sale, crea un'esperienza integrale in cui disegno, suono, dati ambientali e presenza umana si intrecciano in una composizione in continuo mutamento.

In Minor Keys

Il progetto dialoga con la proposta curatoriale della 61^a Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, *In Minor Keys*, concepita da Koyo Kouoh, basata su una logica di intensità sottile. Attraverso materiali elementari e gesti minimi, *Monitor Yin Yang* sviluppa un paesaggio complesso in cui piccole variazioni — di luce, suono e movimento — producono cambiamenti significativi nella percezione.

Il disegno funziona come una partitura aperta: i percorsi dei visitatori introducono modulazioni, ripetizioni e spostamenti. In questo senso, l'opera si costruisce come una composizione in chiave minore, in cui ciò che appare discreto acquisisce grande capacità di risonanza.

Processo di selezione

Il Ministero degli Affari Esteri, Commercio Internazionale e Culto – Direzione degli Affari Culturali, la Segreteria della Cultura della Nazione

e PromArgentina, in qualità di Comitato Organizzatore, hanno convocato nell'agosto 2025 una giuria prestigiosa che ha selezionato il progetto vincitore tra 69 proposte per rappresentare l'invio argentino alla 61^a Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia.

La giuria era composta da Amalia Amoedo, presidente della Fondazione Ama Amoedo; Sergio Baur, presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti; Andrés Duprat, direttore del Museo Nacional de Bellas Artes; Tulio Andreussi Guzmán, presidente del Fondo Nacional de las Artes; Rodrigo Moura, direttore artistico del Museo de Arte Latinoamericano di Buenos Aires (Malba); Adriana Rosenberg, presidente della Fondazione PROA; e Eugenia Usellini, presidente della Fondazione del Museo Castagnino.

Biografie

Matías Duville (Buenos Aires, 1974) lavora con oggetti, video e installazioni, anche se la sua pratica si sviluppa principalmente a partire dal disegno. Le sue opere evocano paesaggi desolati e atmosfere rarefatte, scene atemporali che rimandano a cataclismi, stati di abbandono o territori in trasformazione, come visioni oniriche di un esploratore errante.

Il suo lavoro si caratterizza per la sperimentazione con supporti e materiali e per un uso espressivo del tratto che lascia tracce visibili sulla superficie. Nelle sue opere, materia e paesaggio si intrecciano, dando luogo a immagini in cui convivono tensioni tra opposti, processi di mutazione e diverse temporalità. Vive e lavora tra Buenos Aires e Mar del Plata.

Tra le sue mostre personali si segnalano: *Vertices of Time* (BARRO, New York, 2024), *Cenizas de mañana* (Casa Triângulo, San Paolo, 2024), *El fondo inestable* (BARRO, Buenos Aires, 2023), *Arena Parking* (Fundação Getulio Vargas, Rio de Janeiro, 2021), *Hotel Palmera* (Collezione d'Arte Amalia Lacroze de Fortabat, Buenos Aires, 2020), *Desert Means Ocean* (MOLAA, Los Angeles, 2019), *Projection Soul* (Galeria Luisa Strina, San Paolo, 2019), *Romance atómico* (BARRO, Buenos Aires, 2017), *The Valise Project* (MoMA, New York, 2017), *Mutações* (MAM, Rio de Janeiro, 2015), *Safari* (Malba, Buenos Aires, 2013) e *Alaska* (Drawing Center, New York, 2013).

Josefina Barcia (Buenos Aires, 1985) è una curatrice argentina residente a New York la cui pratica mette in relazione arte contemporanea, performance, suono e ricerca d'archivio. Ha conseguito un Master in Curatorial Studies presso il Bard College ed è specializzata in pratiche interdisciplinari e basate sul tempo nei contesti dell'America Latina e del Sud Globale.

Tra il 2011 e il 2021 ha fatto parte del Dipartimento di Curatela del Malba (Buenos Aires), dove ha sviluppato un approccio di lavoro centrato sugli archivi, inizialmente a partire da collezioni private in Argentina e successivamente con l'archivio personale di Marieluise Hessel a New York.

In qualità di Curatorial Fellow della Fondazione Hartwig presso Performa, ha co-curato il programma cinematografico *Occasionally Humane* e prodotto nuove commissioni in collaborazione con Americas Society e Asia Society. I suoi progetti sono stati presentati presso l'Hessel Museum, Anthology Film Archives, il Festival di Nuova Opera e Giorno Poetry Systems. I suoi testi sono stati pubblicati da Malba e ISLAA (New York).

La sua pratica curatoriale è concepita come un atto di mediazione collettiva — tra storie, geografie e corpi — in cui suono e performance funzionano come strumenti critici per ripensare l'arte contemporanea globale.

Stampa

Cynthia Almansi
prensa@barro.cc
@MonitorYinYang